

accudimento primario percepiti nei profondo come insoddisfatti, elemento che pone il soggetto nella condizione di porre richieste di cura all'interno della relazione con l'altro, con il rischio di sovrapporre le proprie necessità a quelle del partner relazionale.[...] Il quadro emerso dalle valutazioni testali e dagli elementi raccolti in sede osservativa depone per una condizione di fragilità strutturale del Signor Forti con profondi bisogni insoddisfatti e alla ricerca di oggetti e legami capaci di soddisfacimento e accudimento. [...]”(cfr. relazione d.sse Conti e Marino del 12.09.2014, prodotta in atti) .

Ecco allora l'importanza sul punto della deposizione della Nannini che, in modo affatto credibile, ricostruisce un evento in termini di impressionante continuità con quanto occorso al Forteto, in casi analoghi, nei trent'anni precedenti, nei quali gli accoppiamenti tra minori collocati in comunità e adulti affidatari, mai preceduti da valutazioni in punto di idoneità e capacità all'accudimento, alla cura ed all'armonico sviluppo psichico dei minori, erano rimessi al libero arbitrio del FIESOLI.

Stefano Benuzzi è stato sentito come testimone alle udienze 19 e 24 febbraio 2014, nel corso delle quali ha reso dichiarazioni parziali, incomplete, su alcuni aspetti al limite della reticenza, su altri con considerazioni stupefacenti.

E' emersa chiaramente la difficoltà e l'imbarazzo del sacerdote nel riferire comportamenti all'evidenza incompatibili con il ministero svolto, con i principi religiosi di cui dovrebbe essere portatore e con una vocazione che, nelle sette ore di deposizione il Collegio non ha, in tutta franchezza, percepito.

Folgorato sulla via del "Forteto", a seguito di un incontro con Rodolfo FIESOLI il Benuzzi aveva iniziato a frequentare la comunità, rimanendo "affascinato" (questo il termine usato dal sacerdote) dalla vita comunitaria che vi si svolgeva al punto di ricreare, all'interno della parrocchia di Villanova di Castenaso, a Bologna, una piccola comune sul modello del Forteto prendendo a vivere con sé alcuni giovani (con la significativa eccezione che nella sua "parrocchia-comunità" erano consentiti i rapporti eterosessuali, rispetto ai quali per primo aveva dato l'esempio iniziando una

relazione sentimentale con Lucia Romiti, durata circa due anni), con i quali, con regolarità, si era recato al Forteto, fino al 2008.

Richiesto di spiegare le ragioni della “rottura” con il FIESOLI e dell’interruzione della frequentazione della comunità Benuzzi ha faticato non poco a fornire una risposta se non convincente quanto meno comprensibile.

Ha riferito che FIESOLI si era molto arrabbiato e risentito con lui per un viaggio che aveva fatto in Svezia, per partecipare ad un festival musicale, unitamente alla sua “ragazza” ed agli altri giovani che vivevano con lui in parrocchia: *"si creò una situazione di cui Rodolfo era scontento... Dice che facevamo delle boiate, che perdevamo tempo"*.

Ha quindi aggiunto di aver iniziato in quelle settimane un percorso di riflessione sul proprio futuro, sulla propria vita, domandandosi seriamente se andare a fondo con quel rapporto di amicizia che lo legava al FIESOLI o se, diversamente, proseguire nel servizio sacerdotale.

Ha riferito dell'incontro chiarificatore avuto con FIESOLI al Forteto nel corso del quale quest'ultimo *"si coinvolse molto con me... stetti in camera sua per un po' e ci furono -non so- delle effusioni... Rodolfo mi ha abbracciato e baciato... Sulle mani, sì, ... e poi mi baciò anche in bocca ma non c'era.... Non era un gesto assolutamente che io interpretai come né violento né voluttuosi da parte sua"*.

FIESOLI era, secondo il testimone, un uomo puro; le parole utilizzate permettono, meglio di qualunque interpretazione, di valutare la credibilità del testimone, la sua attendibilità, la sua capacità di discernimento e di comprensione della natura umana e delle persone: il gesto del FIESOLI di baciarlo in bocca era stato di *"una purezza incredibile... aveva molta fiducia in me, più di quanta ne avessi io sicuramente... Rodolfo mi sembra che fosse una persona che si voleva... insieme ai suoi amici volevano dedicarsi interamente a una causa che era una causa di una trasparenza e una ricostruzione della propria storia personale e di rapporti con gli altri sinceri, trasparenti"*.

Al FIESOLI aveva confidato – quasi come al suo confessore- la relazione sentimentale che aveva con la Lucia Romiti, notizia che ovviamente era divenuta di dominio comune al Forteto anche se il teste ha faticato non poco a riconoscerlo.

Richiesto sul punto dal pubblico ministero Benuzzi dapprima ha escluso che ci fossero regole condizionanti la vita ed il comportamento all'interno del Forteto, che ogni individuo aveva la propria storia ed era libero di vivere l'esperienza comunitaria; quindi, sollecitato a precisare un riferimento contrario a dati obiettivi ineludibili, risultanti dagli atti (la separazione di genere, i chiarimenti, il confronto omoaffettivo, la negativizzazione della famiglia nucleare) Benuzzi ha riferito, offrendo una sintesi contorta, il pensiero del FIESOLI e della comunità assumendo (e sostenendo di condividere) che nessun bambino riesce ad ottenere, nella famiglia, l'affetto e le attenzioni di cui ha bisogno e che si attende dai genitori (sic! verbale 19.2.2014 p. 148, 149: *“nessuno aveva mai avuto in casa l'affetto che ogni bambino spera.. perché da bambini si spera in un affetto enorme dei propri genitori, tanto che a volte ci si illude che questo sia affetto ma.. ad un certo punto tutti nella vita bisognava rivedere questa cosa qui e trovare delle relazioni... FIESOLI parlava anche del vangelo e questo a me affascinava... di trovare una situazione dove tu rimettevi in discussione.. dover imparavi a voler bene, non come ... vivendo di illusioni o di delusioni o di amarezze o di sogni, perché da bambini tutti si invoca un affetto che nessun essere umano sarà mai in grado di dare...”*) e che pertanto l'opzione di libertà e di amicizia offerta dal Forteto costituiva una risposta ai bisogni dei ragazzi, per affrancarsi dalle delusioni e dalle situazioni maltrattanti vissute in famiglia.

Soltanto a seguito di contestazione su precedenti dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari (*“poco tempo fa sono stato da amici che ogni tanto frequentano il Forteto; mentre parlavamo venne fuori che in quella comunità viene seguito il modello greco. Nel racconto e nel modo di fare di Rodolfo immagino si possa giungere ad un rapporto sessuale*), con fare quasi stizzito il teste ha risposto che al Forteto si parlava di temi sessuali e di omosessualità (p. 169) e che nel confronto di genere, uomo con uomo, donna con donna, si possono raggiungere picchi di intesa e coinvolgimento superiori a quelli propri della relazione eterosessuale: *“era importante avere un'amicizia profonda, coinvolgente... che poteva prevedere.. poteva comprendere anche dei gesti sessuali, non obbligatoriamente”*:

Ha faticosamente ammesso che le relazioni con le figure genitoriali al Forteto non erano -per usare un eufemismo- “incoraggiate” ma andavano “verificate”; quindi, richiamato dal presidente del collegio all'obbligo

assunto con la formula di impegno del testimone, Benuzzi, con una resistenza assai prossima alla reticenza, ha dichiarato: *“si può dire che si diceva di tagliare i rapporti familiari”* (p. 174), per poi aggiungere: *“È difficile, perché... non è così semplice. E siccome sono tenuto a dire la verità è un macello, perché non è facile dire la verità.. è una paura mia... uno scrupolo di coscienza mio ... ho detto che al Forteto veniva richiesto di tagliare i rapporti con i familiari, che... se posso aggiungere qualcosa, visto che sono... che vuol dire non tagliare tipo una fuga di casa. Tagliare vuol dire verificare, non vedere per un certo periodo, poi rivedere. Cercare di liberarsi da una sorta di pressione. Tagliare per me vuol dire questo”* (pp. 175-177).

Quindi ha rappresentato la sua originale teoria sul punto mostrandosi convinto della opportunità di una rottura con la famiglia di origine per liberarsi dalla pressione inevitabile che nasce al suo interno *“perché i genitori sono egoisti, quindi mia mamma mi vuole bene e vorrebbe che io stia più tempo con lei, ma non è bene che io stia...”* (p. 204); questo perché i genitori *“hanno il peccato originale, come tutti noi... peccato originale vuol dire vivere relazioni dove alla fine c'è sempre un po' di gelosia, di invidia, piccole ritorsioni, piccoli ricatti, poca sincerità... Cioè si può arrivare a qualcosa di più eclatante Ma anche nella ordinarietà...”* (p. 205).

Richiesto di spiegare, a seguito di contestazione su dichiarazioni ulteriori rese nel corso delle indagini, il significato delle affermazioni *“loro provano del risentimento nei confronti di chi si allontana dalla comunità... loro sono una comunità in rotta con il mondo... quando vieni fuori dal Forteto è come se ti viene fatta una sorta di scomunica”* Benuzzi ha fatto ricorso ad un ulteriore artificio retorico, confermando le precedenti dichiarazioni che, tuttavia, avevano, oltre al senso letterale loro proprio, anche una lettura positiva poiché la rottura con il mondo esterno comportava il superamento di rapporti *“insinceri, schiavizzanti, poco liberi”*.

Richiesto sul punto non ha saputo spiegare, se non ricorrendo ad una esemplificazione affatto inconferente (p.190) l'affermazione resa nel corso delle indagini *“Rodolfo quando c'è qualcuno che mette in discussione le sue scelte, lo taglia fuori”*.

FIESOLI lo aveva messo a conoscenza della condanna riportata, della breve carcerazione subita e del fatto che il tribunale per i minorenni, nella

persona del suo presidente Meucci, gli aveva comunque rinnovato la stima e la fiducia, continuando a mandare ragazzini in affidamento.

Ha ripreso più volte tema della conoscenza e dell'ammirazione per René Girard, che aveva visto a Parigi in occasione di una visita fatta insieme ad alcuni membri del Forteto (FIESOLI, GOFFREDI, ROMOLI), a loro spese, lanciandosi in riferimenti alle idee del filosofo e antropologo francese in modo approssimativo, banalizzando la complessa teoria del “desiderio mimetico” elaborata dal filosofo,: *“tante depravazioni sessuali derivano dal fatto di non avere superato nel proprio passato certe cose, no? Io in quel periodo li studiavo molto René Girard e René Girard su queste cose qua, cioè i famosi capitoli... in un libro si parla di masochismo, sadomasochismo”*.

All'evidenza Benuzzi aveva trovato nel Forteto e nella sua guida, Rodolfo FIESOLI, la figura forte di cui aveva bisogno per essere sorretto e incoraggiato a fronte di problemi interiori, di conflitti, insicurezze, paure e di una consistente confusione che lo affliggevano, attesa anche la scelta di vita sacerdotale attuata, in quegli anni, in forma alquanto “originale”.

Nel corso delle indagini, alla p.g. che lo sentiva a sommarie informazioni, Benuzzi aveva dichiarato: *“Rodolfo quando c'è qualcuno che mette in discussione le sue scelte lo taglia fuori... Rodolfo non ha alcun interlocutore sopra di lui, cioè il punto finale è Rodolfo. Dopo di lui c'è Dio”*: richiesto di spiegare il significato di questa sua affermazione e di conciliarla con l'altra, fatta al dibattimento, secondo la quale al Forteto vi era una grande democraticità nelle discussioni nelle decisioni, Benuzzi ha liquidato la questione affermando *“secondo me le due cose stanno insieme anche se sembra strano”* (verbale di udienza 24 febbraio 2014 pp. 71 a 73).

In realtà il testimone non aveva saputo o voluto aprire gli occhi sulla comunità “Il Forteto”, rimanendo affascinato dal FIESOLI e – per quanto possa risultare incredibile- dalle sue parole, dal suo carisma, dal suo atteggiamento - le bestemmie contro la Madonna, il linguaggio scurrile, la sessualizzazione di ogni situazione- in modo curiosamente analogo a quanto accaduto per i ragazzi della fine degli anni '70, che lo avevano seguito in quella avventura.

Non aveva avuto colloqui individuali e “liberi” con i ragazzi presenti al Forteto -trattenendosi in modo pressochè continuativo con il FIESOLI- né

legami particolari con altri adulti presenti; non li aveva mai interrogati sulle loro aspettative, aspirazioni, problemi; tra negazioni e "non ricordo" ha escluso di aver avuto contatti e colloqui con Marco Mameli, Eris Fiorenza, Valentina Vainella, Manuel Gronchi, Martina Frateschi; ha ricordato, ancora una volta a seguito di contestazione su precedenti dichiarazioni, di alcune telefonate ricevute da Grazia Vannucchi, in una delle quali la donna le aveva comunicato di aver ricevuto una telefonata dal padre di Alessandro Palozzo, chiedendogli se era stato lui a dargli il suo numero di telefono e, in una successiva, dove lo aveva accusato di comportarsi come Ponzio Pilato ovvero di non avere il coraggio di prendere un'iniziativa nei confronti del Forteto.

Ancora con grande fatica, a seguito di contestazione, ha confermato quanto riferito nel corso delle indagini in ordine alla rottura dei rapporti tra Grazia Vannucchi ed il marito Alessio Fiesoli con Rodolfo e la comunità: “*Rodolfo mi disse che nel 2008 era iniziata una situazione di rottura all'interno della comunità... Non mi precisò il motivo della rottura o meglio una volta il Bacci mi disse che i due -quindi riferendosi a Alessio Fiesoli e Grazia Vannucchi- avevano accusato Rodolfo di una intimità molto forte con i ragazzi, i nuovi arrivati non so se i minori o giovani ragazzi*” (verb. ult. cit. pp. 93 e 94)

A fronte delle domande finali del presidente del Collegio Benuzzi ha cercato di spiegare (a) cosa il FIESOLI intendesse con il frequente attributo di “finocchio” che rivolgeva alle persone: “*Secondo il Fiesoli è una persona che non cresce e non compie delle scelte che non è... che non è coerente con le sue scelte. Non è dispregiativo nel senso dal punto di vista di genere o della condotta sessuale. Sei un finocchio cioè se uno che non porta avanti quello in cui crede o forse non sa neanche ciò in cui crede. Non era una questione... era in un certo senso: sei un debole, però non era... cioè era un modo di dire. Era un modo di dire non offensivo. Non l'ho mai sentito offensivo questo*” (p. 154); (b) quale fosse il significato del concetto di sudditanza dell'uomo alla figura femminile, visto come momento negativo ed ostativo alla crescita dell'individuo: “*siccome tutti siamo stati più legati alla propria madre è ovvio che un grande rischio dell'uomo, che è un disservizio anche nei confronti della donna, è vedere nella donna una figura materna*” (p. 157).

Una deposizione sulla quale ogni commento appare superfluo; le dichiarazioni del Benuzzi, connotate nelle parti maggiormente “sensibili” da una evidente reticenza (rispetto ai temi della sessualità, della famiglia, delle relazioni omoaffettive, del ruolo del FIESOLI) hanno tuttavia confermato cosa realmente fosse il Forteto e come Rodolfo FIESOLI riuscisse a fare “presa” su soggetti con un profili psicologici particolari, con difficoltà interiori, conflitti e paure, privi di una solida capacità di critica e discernimento, come egli fosse il leader incontrastato della comunità che, usando le parole del testimone, è “ *in rotta con il mondo*” e che non tollera dissonanze, critiche e distacchi “... *quando vieni fuori dal Forteto è come se ti viene fatta una sorta di scomunica*”.

Marco Mameli è stato sentito all’udienza 5.3.2012 davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Firenze, in sede di incidente probatorio svolto nei confronti del solo FIESOLI Rodolfo Luigi ed utilizzabile esclusivamente nei suoi confronti ex art. 403 c.p.p.; è stato quindi sentito, in sede di esame diretto e controesame, per tutti gli altri imputati, alle udienze 26 febbraio e 3 marzo 2014.

Si riportano, di seguito, le dichiarazioni più significative e rilevanti rese, dal testimone, in incidente probatorio, a) sulle ragioni e sulle modalità del suo ingresso al Forteto: “*Io sono entrato perché... non mi trovavo più bene a casa, avevo dei problemi sempre con il mio babbo (parola inc.), continuavo ad avere dei problemi con il mio babbo perché mio babbo era ubriaco, era alcolizzato. Per cui c’erano dei problemi di violenza anche nei confronti miei e nei confronti della mia mamma. E io ho deciso di andare via perché... insomma all’età di 11 anni presi e andai... mi ero stancato veramente di... insomma, di tutte le tensioni che avevo in casa...In comunità sono entrato perché praticamente, appunto, sono stato allontanato dall’assistente sociale, mi ha messo nel collegio a Lucca, La Casa del Fanciullo, dove sono stato lì... e dopo un po’ praticamente, stando lì, mia sorella mi rintraccia per telefono, perché è venuta a sapere che io non stavo più a casa. E ho avuto l’invito di potere andare a trovarla il sabato e la domenica lì al Forteto e passare un po’ di tempo con lei. ...Insomma, appunto, il Forteto si presentava molto bello, perché era un posto dove vedevo che c’era... c’era il lago, mi ricordo questa cosa, che*